

◆ **Fermo e severo discorso della presidente del Parlamento europeo al capo di Stato austriaco Klestil**

◆ **Il leader della Fpö definisce «antidemocratica» la Fontaine e minaccia il boicottaggio**

L'Ue non cambia linea Austria sotto esame

Proteste per la «prima» di Haider a Bruxelles

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Puntuale come un uragano tropicale (o un temporale alpino) Jörg Haider s'è abbattuto ieri su Bruxelles sconvolgendo i lavori, di solito ben altrimenti tranquilli, del Comitato delle Regioni, organismo Ue del quale è membro fin dal 1993. L'arrivo del nazionalpopulista austriaco era atteso, anzi era praticamente scontato da quando s'era saputo che nella stessa giornata di ieri, al mattino, davanti al Parlamento europeo riunito a Strasburgo si sarebbe presentato, ad invocare la grazia della remissione delle sanzioni, il presidente della Repubblica Thomas Klestil. Fin da quando i suoi «liberali» sono entrati nel governo, infatti, il leader carinziano non ha perso una sola occasione per piazzare qualche cannonata demagogica ogni volta

che altri politici austriaci - lo stesso Klestil, il cancelliere Wolfgang Schüssel, la ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner - si rivolgevano ai partner con l'obiettivo di fare pace.

E così è avvenuto anche ieri. Klestil, al mattino, si è presentato a Strasburgo per pagare il conto della malagrazia con cui, l'altra settimana a Vienna, alla cerimonia di inaugurazione dell'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia, aveva chiesto l'abolizione delle sanzioni e lamentato l'«immagine distorta» che l'Europa s'è fatta dell'Austria (come se con i guai di quell'immagine il governo con l'estrema destra non c'entrasse minimamente). La presidente del Parlamento Nicole Fontaine ha ascoltato, con l'aula, i suoi argomenti, che il presidente ha ribadito poi a porte chiuse ai gruppi, ma nella replica non ha concesso sconti. La no-

stra «vigilanza», ha detto, non è diretta contro il popolo austriaco nel suo insieme, che noi rispettiamo e del quale sappiamo che conserva un forte attaccamento all'Europa», né può essere considerata «una ingeneranza». L'Unione, infatti, «non è solo un mercato», ma «una comunità di valori», per cui «ciò che si fa in un paese non può essere indifferente agli altri». La severità dell'Europa «si basa su una constatazione e sulla memoria: la constatazione «della partecipazione al governo austriaco di un partito di ispirazione xenofoba»; la memoria «della storia che ha dilaniato l'Europa perché i popoli, e soprattutto i governi, non avevano avuto la forza di reagire quando erano ancora in tempo per farlo».

Parole dure, con le quali la presidente del Parlamento ha segnalato al capo dello stato austriaco quello che inutilmente certe anime belle di

Vienna fanno finta di non comprendere: finché il partito di Haider resterà al governo non ci sarà «normalizzazione». Punto. Klestil non è apparso per niente contento, lasciando Strasburgo, ma ha almeno incassato il riconoscimento di non essere considerato responsabile, lui, più di tanto delle vergogne politiche del suo paese.

Tutt'altro scenario a Bruxelles. Per evitare l'onta delle manifestazioni popolari, cui in occasione della precedente riunione del Comitato si era sottratto con un improbabile «improbabile impegno in Canada», Jörg Haider è arrivato nella capitale belga alla chetichella, alle 11 del mattino anziché all'ora di colazione. Con una scorta poderosa e dai modi spicci, della quale facevano parte alcune hostess che distribuivano dépliant politico-turistici sulla Carinzia, schede sulla Fpö e fotone del



Gran Capo con il sorriso migliore, Haider s'è infilato nell'aula della riunione annunciando che avrebbe parlato con i giornalisti nel pomeriggio. Nella sala c'è stato qualche trambusto: il gruppo socialista del Cdr aveva diffuso un comunicato in cui (un poco tardivamente, per la verità) si chiedevano le sue dimissioni e poi s'è alzato in blocco quando lui ha

preso la parola, formulando delle osservazioni in materia di tabacco alle quali il relatore, l'italiano Tommaso Sodano, ha rifiutato di rispondere. Più tardi, di fronte ai giornalisti, il capo dell'estrema destra austriaca ha provveduto, con le sue arroganze, a disfare quel poco di tela che Klestil pensava di aver tessuto a Strasburgo. Non è l'Austria che ha un problema

di democrazia, ha detto, ma l'Europa, giacché non si possono imporre sanzioni «sulla base di un risultato elettorale e solo perché i socialisti hanno perso». E soprattutto è la Francia, «una potenza coloniale» che deve guardare ai propri, di problemi. La presidente del Parlamento è «antidemocratica» e «abusa delle proprie funzioni» perché «con l'Europa fa della politica interna francese». Non solo non esiste «alcuna possibilità» che i 14 partner Ue «caccino il governo democraticamente eletto in Austria», ma lui, Haider, sta «valutando» se sia il caso di «continuare ad esercitare i nostri doveri finanziari verso un'Europa che non fa i propri, di doveri». Torna, insomma, la minaccia del boicottaggio, sostenuta, in ambienti governativi austriaci, dall'argomento che, poiché il governo di Parigi non starebbe coinvolgendo l'Austria nei contatti in preparazione della presidenza francese (giugno-dicembre), Vienna sarebbe autorizzata a bloccare il funzionamento delle istituzioni. Questa tesi è stata respinta, proprio ieri, da una secca nota di Parigi, ma figurarsi se il demagogico bada a certe finesses da diplomatici. L'allargamento dell'Unione europea, dice per esempio, l'abbiamo alla fine accettato, ma denunciando il rischio che dai confini che scompaiono ad est si rivoli sul paese «una marea di lavoratori non qualificati e a basso prezzo» a togliere il lavoro, ovviamente, agli austriaci. Perfino quando risponde infastidito ai giornalisti, il sorridente carinziano non smette di piacersi

Il piccolo Eliàn oggi potrebbe riabbracciare il padre

Gli Usa chiedono la mediazione del Vaticano. Il ministro della Giustizia arriva in Florida

MIAMI Questa mattina alle dieci il prozio di Eliàn dovrebbe consegnare il bambino ai funzionari dell'immigrazione Usa nell'aeroporto di Opa-Locka, presso Miami. Almeno, è questo l'ultimatum contenuto nella lettera di Janet Reno recapitata ieri pomeriggio a Lazaro Gonzalez. Ma in queste ore i colpi di scena si susseguono, e quella per il piccolo Eliàn è ormai diventata una guerra di posizione tra due trincee: quella dei familiari con i quali vive a Miami e quella del padre che si trova a Washington nella residenza privata del responsabile dell'ufficio di interessi cubani. Ieri, Eliàn, il prozio Lazaro e la cugina Marisleysis, appena dimessa dopo l'ennesimo ricovero in ospedale, hanno abbandonato il fortino della 23esima strada e si sono rifugiati a Miami Beach, nella casa della suora Jeanne O'Laughlin. La monaca, che presiede l'Università Barry, è una vecchia amica di Janet Reno e offrì la sua casa come luogo neutrale per l'incontro tra le nonne venute da Cuba e il piccolo qualche mese fa. Successivamente la «sorella Jeanne» è diventata una paladina dei cubani di Miami perché ha scritto sul New York Times che il bambino dovrebbe restare negli Stati Uniti.

E' probabile che i familiari anticastro di Eliàn abbiano scelto questa soluzione per forzare Juan Miguel a venire a Miami Beach per un incontro faccia a faccia lontani da sguardi indiscreti. All'inizio, dopo l'incontro tra il sindaco di Miami, Joe Carroll, e quello del Miami Dade, Alex Penelas, e il ministro della Giustizia Usa, Janet Reno, l'altro ieri a Washington, stera concordato un viaggio di tutta la famiglia di Eliàn nella capitale americana per trovare un «luogo neutrale» che facilitasse l'avvicinamento tra questi e il padre del bambino. Viaggio che, nella nottata fra martedì e mercoledì, è stato invece annullato perché, ha sostenuto il prozio Lazaro, «Eliàn non ha voglia di andare a Washington». Ora, nella trattativa, s'è affacciato, come ha confermato il Dipartimento di Stato, anche il Vaticano, la cui mediazione sarebbe stata proposta sempre da Lazaro Gonzalez e accettata dal padre di Eliàn.

Il cerchio si stringe ma le prossime mosse sono tutte da decidere. Un portavoce dell'Immigrazione americana ha escluso ieri sera che il padre di Eliàn possa recarsi a Miami Beach nella casa della «sorella Jeanne», insistendo sul fatto che dal punto di vista legale i giochi sono chiusi. L'ordine di consegnare il bambino stamane nell'aeroporto di Opa-Locka è perentorio e definitivo. Se non lo eseguono i familiari di Eliàn possono essere denunciati e processati. Intanto anche Janet Reno si è messa in viaggio alla volta di Miami per occuparsi personalmente del trasferimento del bambino. La condizione posta da Lazaro Gonzalez, che insiste sul fatto che non è lui a rifiutarsi di consegnare Eliàn ma piuttosto è il bambino a non voler tornare con suo padre, per rispettare l'ultimatum della Reno è che Juan Miguel sia presente all'aeroporto di Opa-Locka e che prometta di non ripartire immediatamente per Cuba con Eliàn. Rimane aperta, infatti, l'ultima chance in mano ai familiari di Miami, e cioè l'udienza nella corte federale di Atlanta in Georgia che l'8 maggio dovrebbe emettere sentenza sulla questione della custodia. Ma il dipartimento della Giustizia e l'immigrazione insistono sul fatto che non possono costringere Juan Miguel ad aspettare il pronunciamento della Corte. Lui è il padre del balserito, ha diritto alla custodia e dal momento che Eliàn torna sotto la sua protezione può decidere quello che vuole. Intanto la polizia della capitale della Florida è da ieri in «allerta Alpha». Il massimo grado di pericolo. A partire da stamane il rischio di incidenti diventa altissimo.

IL PUNTO

Stavolta l'America ha scaricato gli esuli cubani anticastro



Il piccolo Eliàn. In alto cartelli contro Haider

OMERO CIAI

MIAMI Fra un nottiziario e l'altro, tutti rigorosamente in spagnolo, «Radio Mambi», la prima radio privata cubana di Miami, fa programmi medici. Cataratta, arteriosclerosi, medicina omeopatica, problemi e guai della vecchiaia. La sua audienza è abbastanza in là nella cosiddetta terza età. Ed è anche lo specchio del nocciolo duro della comunità anticastro di Miami. In esilio da quaranta, trenta o vent'anni, la maggior parte degli anticastro in attività sono piuttosto anziani e tendono a contare sempre di meno nella partita sul futuro di Cuba che si gioca tra Washington e l'Avana. I loro figli, la maggior parte, sono americani, parlano più volentieri inglese e, spesso, non pensano di tornare un giorno sull'isola. Non ne han-

no alcuna nostalgia. Il legame è reciso. D'altra parte i genitori hanno perso tutte le guerre che hanno combattuto e ora si preparano a perdere anche l'ultima, forse definitiva, sul piccolo balserito Eliàn.

A Washington nessuno ha mai avuto dubbi sul finale inevitabile di questa storia. Janet Reno, ministro della Giustizia, lo ha sempre detto. Il diritto parla chiaro: se uno dei due genitori di Eliàn muore è l'altro che assume automaticamente la custodia. Non c'è partita. A parte Al Gore, il candidato democratico alle presidenziali di novembre, che ha cercato di smarcarsi dalla Casa Bianca perché la Florida è uno degli Stati che contano sulla scacchiera del voto e, nonostante tutto, ci sono molti democratici - circa il 40 per cento - anche tra gli elettori cubani, le proteste della lobby che fu di Mas Canosa

non hanno trovato molto ascolto.

Al di là del diritto, i duri e puri di Miami, pensano che dietro a questa casuale coincidenza tra gli interessi di Washington e le richieste dell'Avana ci sia «un grande complotto». Convinti di contare molto di più di quello che realmente contano - dopotutto loro sono più o meno un milione mentre a Cuba ne sono rimasti più di undici - i cubani della Florida credono che il caso Eliàn sia stato scelto ad arte per cancellarli definitivamente dal campo di gioco. Se perdono, cioè se Eliàn torna insieme al padre all'Avana, sarà molto più facile - soprattutto - portare a termine quello che, secondo loro, è il vero programma di Clinton: togliere l'embargo e liberalizzare le relazioni con l'isola con Fidel Castro ancora saldamente al potere.

All'inizio hanno sperato che, una volta negli Stati Uniti, Juan Miguel Gonzalez, padre di Eliàn, decidesse di cambiare bandiera passando armi e bagagli con la comunità degli esuli. Ora, era nero su bianco nell'editoriale del Miami Herald di ieri, accusano Gregory Craig, l'avvocato amico di Clinton che difende Juan Miguel negli States, di aver offerto

la seguente garanzia a Fidel Castro per convincerlo a lasciarlo partire: se prova a disertare gli agenti federali lo impediranno. Difficile che sia vero ma geneticamente questa comunità è abituata a credere nelle favole.

Norberto Fuentes, uno scrittore cubano in esilio da sei anni, ma in passato molto vicino sia a Fidel che a suo fratello Raul, sostiene che il leader cubano si sta facendo delle grandi risate osservando come l'esilio ha condotto l'ennesima guerra persa contro di lui. D'altra parte - aggiunge Fuentes - Castro è sempre stato tatticamente molto più scalto del leader che di volta in volta hanno guidato gli esiliati. Lui ha sempre vinto, loro sempre perso. Dalla famosa «Baia dei cocchinos» (i porci) in poi. Inoltre tutti i presidenti americani hanno giocato sporco con questa comunità. Compreso Ronald Reagan che li utilizzò nel famoso affare Iran-Contras per far arrivare armi e denaro di nascosto alle milizie antisandiniste in Nicaragua. La verità - conclude Fuentes - è che il futuro di Cuba non passa affatto per Miami. Almeno non come i politici locali vorrebbero. Nessuno alla fine offrirà a questo esilio neppure l'onore delle armi.

GEOPOLITICA

Instabilità, l'indice da giovedì 20 apparirà sul «Sole»

ROMA Per iniziativa del Non governmental peace strategies project (Ngpsp), presieduto da Giandomenico Picco, il «World peace index», un indicatore analitico del livello di instabilità politico-militare internazionale, che applica una metodologia scientifica allo studio della politica estera, diventerà uno strumento di valutazione di politica internazionale con cadenza periodica. L'iniziativa presentata nei giorni scorsi - permetterà di sintetizzare ogni settimana il livello di instabilità presente sul nostro pianeta, in un punteggio globale e in sei indicatori ad altrettante aree geopolitiche. Nato nel 1997, il «World peace index» è stato da sempre pubblicato su diversi ed importanti settimanali nazionali ed internazionali. Da giovedì prossimo, 20 aprile, l'indice sarà riportato nella sezione «Mondo e mercati» del «Sole 24 ore», dove sarà accompagnato da un carattere economico-finanziario, dal quale emergerà il modo in cui l'instabilità influenzi i mercati internazionali. Nello stesso periodo l'indice comparirà anch'esso Rai news.

Il valore settimanale del Wpisar commentato, attraverso tre collegamenti in videoconferenza, dai centri operativi Ngpsp di Torino e di New York e dalla sala operativa di Caboto a Milano.

MESSAGGIO ELETTORALE

Pina Adorno (assistente sociale consultorio adolescenti, consigliera XVII circoscrizione), Serena Angioli (esperta programmazione regionale), Marcello Argilli (scrittore per l'infanzia), Sandra Astorri (esperta medicina del lavoro), Gemma Azuni (assistente sociale, consigliera XII circoscrizione), Anna Maria Berardi (Arciriagazzi), Luigi Blandini (Ass. Crescere insieme), Maria Luisa Boccia (docente universitaria), Maria Rosa Cutrufo (scrittrice), Maria De Lourdes (giornalista), Massimo Finzi (presidente Conferenza sanitaria Asl Rm D), Chiara Ingrassia (esperta problemi internazionali), Della La Rocca (capo dipartimento pari opportunità), Rosario Mete (dirigente distretto Asl Rm C), Nanda Mollica (consigliera I circoscrizione), Gianni Palumbo (dirigente Regione Lazio-infanzia e immigrazione), Felice Piersanti (presidente Conferenza sanitaria Asl Rm C), Luigi Pisano (medico diabetologo), Bianca Pomeranz (esperta di cooperazione internazionale), Carlo Rossi (dirigente Regione Lazio-integrazione sociosanitaria), Linda Laura Sabbadini (dirigente Istat), Pilar Saravia (presidente Ass. NODI), Alessandro Scassellati (antropologo), Giovanna Scassellati (ginecologa S. Camillo), Elena Spinelli (assistente sociale Asl Rm E), Patrizia Toraldo Di Francia (direttrice sanitaria H. S. Camillo), Rosolino Trabona (Ass. Assoluta), Claudio Treves (segretario nazionale Filcams-Cgil), Mario Tronti (docente universitario), Daniela Santini (ginecologa), Maurizio Saccà (Arci), Maria Grazia Pepe (Oss. xenofobia e razzismo), Rossella Dragonetti (Nero e non solo).

INVITANO A VOTARE

VITTORIA TOLA

Candidata nella lista Ds per la circoscrizione di Roma e Provincia alle elezioni regionali del prossimo 16 aprile

- perché ha esperienza e competenza, in particolare rispetto ai problemi della sanità e dei servizi alle persone, alle politiche relative all'immigrazione
- perché è impegnata per migliorare la qualità della vita dell'infanzia e degli anziani
- perché è impegnata per lo sviluppo dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale
- perché ha vissuto, lottato, pensato, con le donne e per le donne
- perché chi giustamente critica, ma non vota, perde oggi l'occasione di contribuire ad eleggere una «voce critica» alla Regione Lazio
- perché vuol rendere concreti il pensiero e il desiderio
- perché vogliamo che la politica possa essere la più alta forma di solidarietà umana



PERÙ
Per Fujimori monito dal Congresso Usa

LIMA Il Perù rischia di diventare per molti anni a venire la nazione paria dell'emisfero occidentale se il governo non si libererà dall'ombra del terribile sospetto di aver manipolato le elezioni per assicurare la vittoria al primo round al presidente, Alberto Fujimori. È il monito che giunge dagli Stati Uniti mentre nel paese lo scrutinio prosegue molto a rilente e il candidato dell'opposizione Alejandro Toledo continua a

lanciare appelli alla resistenza pacifica contro i brogli elettorali. A mettere in guardia Lima tre senatori d'alto rango della commissione affari esteri del Congresso americano, i repubblicani Jesse Helms e Paul Coverdell e il democratico Patrick Leahy, che in una nota congiunta hanno espresso «forti timori per le accuse di frode, che stanno offuscando la vittoria di Fujimori». Anche la Casa Bianca ha preso posizione.

